

# Musiche di circostanza



di Antonio Mattei

**N**ella estrema povertà documentale della nostra storia locale, l'archivio privato di casa De Parri - trasferito a Canino da G. Battista De Parri e qui rimasto per una minima parte residuale - per la passione personale di Alessandro figlio del *sòr Mecuccio* ogni tanto ci regala qualche *chicca*. E' il caso di queste due partiture musicali, veramente "curiose" e insospettabili. La prima è dedicata "Al Nobiluomo De Parri Domenico a lieto e onorante ricordo dell'ultima serata di mietitura. Umile Saluto della squadra mietitrice-suonatrice. Parole poetiche di Fabrizi Fabrizio, Musica di A. Colombati. Piansano 12 luglio 1903". L'altra, sempre a firma de "Il M° Cav. Ant° Colombati residente in Viterbo", è invece un omaggio "A Cesare Orzi, Candidato a Consigliere Provinciale del Mandamento di Valentano", ed è diretta "All'Illustre Municipio di Piansano pel Concerto Cittadino"; non ha data, anche se sembra più o meno contemporanea dell'altra, da cui differisce leggermente solo per il formato (cm 24 x 33 la prima; 21,8 x 29 la seconda).

Purtroppo siamo così ignoranti delle cose nostre da non avere uno straccio di notizia sui personaggi coinvolti, a cominciare dal famoso "pòro Fabrizi", celebrato poeta e stornellatore di cui si tramandano *mirabilia* ma di cui ci sfuggono riferimenti biografici e familiari (trattandosi di un casato estinto da tempo). Domenico De Parri, padre del *sòr Lauro* e grande proprietario terriero, fu sindaco negli anni 1877-79 e amministratore della cosa pubblica pressoché ininterrottamente per tutta la *fin de siècle*, mentre per il commendator Cesare Orzi (1867-1938), avvocato originario di Grotte di Castro (ma anche da lì l'intera famiglia si è trasferita da decenni), siamo a conoscenza soltanto dei suoi incarichi pubblici come consigliere provinciale per il mandamento di Valentano e poi come deputato provinciale di Roma (prima dell'istituzione della provincia di Viterbo del 1927). Poco sappiamo infine del maestro Antonio Colombati, se non che proveniva da una intera famiglia di valenti musicisti originari di Pergola, in provincia di Pesaro. Suo padre Vincenzo vi si era trasferito da Cortona nel 1840 per assumere l'incarico di maestro di cappella, che dal 1822 aveva ricoperto a S. Elpidio dove era anche direttore del corpo bandistico da lui costituito. A Pergola Vincenzo era rimasto fino alla sua morte avvenuta nel 1872, dopo aver animato per oltre trent'anni la vita musicale cittadina. Suo figlio Pompeo fu un rinomato compositore e cantante lirico;

*Suno dei mietitori - Suonatori -*

♩ (♩) ♪ (♩)

Per o — maggio al diffinto di — gnore delle

trambe ri-fuori uno spillo che fa grata espressione del

cuore a chi tanto gestit ci s'of-fri a lui

mite co' gli umidi, garò con gli amici di

cor gene — roso che ne' s'alegra il mefchin ope

vaiò che anni a — ita o ristancia il ta

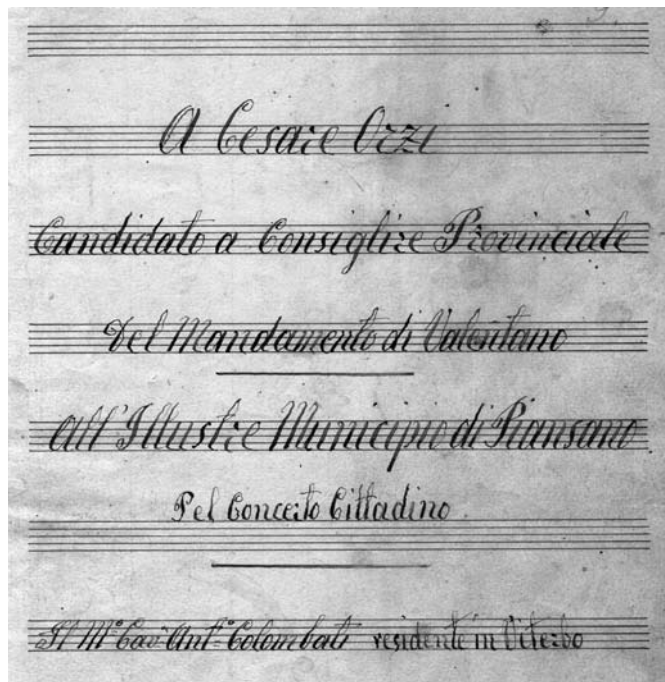
l'altro figlio Francesco fu maestro di cappella; Giacinto organaro e maestro di musica; e il "nostro" Antonio, appunto, direttore d'orchestra, direttore di banda e organista. Oltre a loro, la figlia di Pompeo, Virginia Colombati, fu una nota e applaudita soprano. Niente sappiamo, invece, della presenza di Antonio a Viterbo e dei suoi rapporti con il nostro paese, che potrebbero essere stati soltanto occasionali e momentanei.

Riguardo alle due composizioni musicali, quella dedicata a Cesare Orzi è una semplice marcia in tempo 2/4 secondo lo schema classico: una introduzione di 4 battute; un ritornello di 16; una seconda parte di altre 11 con ripetizione del ritornello a seguire; un trio di 16. La linea melodica e l'armonizzazione sembrano abbastanza scontate (affrettate?, improvvisate?), ma ci danno se non altro l'organico della nostra formazione bandistica, che,

*al Nobiluomo*  
*De Parri Domenico*  
*a lieto e onorante Ricordo*  
*dell'ultima serata di mietitura*  
*— Umile Saluto —*  
*della squadra mietitrice - suonatrice*  
*Parole Poetiche di Fabrizi Fabrizio - Musica di A. Colombati*  
*Piansano 12 luglio 1903*

per quanto se ne sa, all'epoca doveva godere di buona fama: quartini, clarinetti primi e secondi, cornette, genis, bombardini, tromboni, bassi e batteria, anche se l'equilibrio tra le sezioni non è indicato e dunque si ha quasi l'impressione di una fanfara, con prevalenza degli ottoni sui legni.

Di diverso segno è invece l'“*Inno dei mietitori-suonatori*”, che è appunto un canto a una sola voce dal sapore estemporaneo scritto in tempo 4/4. Eccone il testo: *Per omaggio al distinto Signore / delle trombe risuoni uno squillo / che sia grata espressione del cuore / a chi tanto gentil ci s'offrì. / A Lui mite co' gli umili, / gaio con gli amici / di cor generoso / che né sdegnà il meschin operaio / che anzi aita e rinfranca il lavor [ripete: e rinfranca il lavor! / ch'anzi aita e rinfranca il lavor! / Deh! lung'h'anni ch'il Ciel Lo conservi / del suo Lauro a la speme / a le gioie, al sollievo de' poveri, / e servi all'amor pel suo suolo natal! [ripete il primo tempo].* E' sicuramente una composizione ancor meno impegnativa della prima e dal sapore quasi goliardico, nella quale il musicista non fa che da supporto al paroliere. Dunque una trovata cortigiana, di nicchia, del frizzante “*pòro Fabrizi*”, ma che insieme alla prima ci fa scoprire, nel nostro paese di oltre un secolo fa, una nota di cultura e gentilezza che sorprende piacevolmente. Non capita tutti i giorni di sentir eseguire dalla banda cittadina una marcia composta appositamente per un candidato alle elezioni provinciali che arriva qui in campagna elettorale. Analogamente - se non si tratta di una pura invenzione poetica del Fabrizi - questa “squadra mietitrice-suonatrice”, ossia di contadini abili anche nel canto e nell'esecuzione strumentale, è davvero notevole, così come è piacevole l'immagine di un momento di “concordia sociale” in una festa di “fine lavorazione”. ■



## A scuola di piansanese



di Gioacchino Bordo

**Sghèscia:** “Ciò ‘na sghescia che me porta via!”.

Fame smodata. N. Tommaseo: *Sghèscia* = gran fame. Voce plebea dell'uso: in Firenze *sguiscia*, che è suon di chi assorbe ghiotto. Etimo: Voce di area settentrionale (lombardo *sgùssa*, emiliano *sghessa*) e toscano *sguscia* di probabile origine imitativa.

**Sgommarèllo** (sgomarello, sgummarello): “*Damme ‘na sgommarellata de...*”, “*Damme lo sgommarèllo che tiro la minestra*”.

1. (Regionale) Grosso cucchiaino metallico usato per versare il ferro fuso negli stampi. Carena, I-172: “Sgommarèllo: così chiamano un grosso cucchiaino di ferro, con cui il ferraccio fuso si versa nelle forme”.
2. Mestolo per la minestra. Panzini, IV-632: “Sgommarèllo: il mestolo per la minestra”. Etimo: Voce di area centrale, derivata da “scolmare” per assimilazione. Anno 1846.

**Cuccumèllo:** “*Ciò fame! Famme ‘n piatto col cuccumèllo!*”. In Toscana e nella zona di Viterbo, il tumulo funerario etrusco, specialmente quello della necropoli di Vulci. Etimo: latino tardo *cucumella*, diminutivo di *cucuma* = *cuccuma*, per la forma. Anno 1913.

**Cùccuma:** (antico e dialettale *cócoma*, *cócoma*, *cócuma*, *cógoma*). Vaso (di metallo o di ferro) più largo nel fondo che in alto, fornito di beccuccio e di manico, usato per preparare il caffè nelle famiglie (e anche per scaldare acqua per altri usi). Bricco. Diminutivo *cuccumino*, *cuccumetta*. Etimo: voce dotta, latino tardo *cucuma* o *cuccuma* o *cocuma* (Petronio) di origine sconosciuta. Anno 1585.

**Gavózzelo:** “*Pässeme ‘l gavózzelo del filo!*”, “*Aggavózzela quel filo!*”.

Gavócciolo: (toscano) 1. (antico) Bubbone, tumefazione. 2. (medico) Piccola dilatazione vasale. Etimo: derivato di voce prelatina *gaba* = gozzo, con *-occio* e *-olo*. Secolo XIV. Nell'accezione dialettale piansanese il termine sta per *gomitolo* (dal latino *glomus*), palla di filo ravvolto ordinatamente per comodità di metterlo in opera. Oltre che nel significato proprio di *aggomitolare*, la forma verbale *aggavózzolare* si usa estensivamente anche per corpi che si intrecciano variamente (per azzuffarsi, o anche per amarsi: “*Se so' aggavózzelate su che ‘n je se faciàva più a stricàlle!*”, “*Se so' aggavózzelate su che manco ‘l serpe!...*”) o come minaccia: “*Si viengo là, t'aggavózzelo come ‘na palla!*”, ovvero “*te fo su...*”, ti piego e ti ripiego come voglio.

